

Martin Heidegger

Da un colloquio nell'ascolto del linguaggio

Interlocutori: un Giapponese e un Interrogante

- G Ella conosce il conte Shuzo Kuki. Aveva studiato lunghi anni alla Sua scuola.
I Il conte Shuzo Kuki è sempre nel mio ricordo. (...)
(...)
G Tutto il suo meditare era volto a ciò che i giapponesi dicono *Iki*.
I Mai mi riuscì, nei colloqui con Kuki, di intuire il senso di questa parola, se non vagamente, come di lontano.
G Il conte Kuki, dopo il suo ritorno dall'Europa, tenne in Kyoto delle lezioni sull'estetica dell'arte e della poesia giapponese. Queste sono state raccolte e pubblicate in volume. Il tentativo di Kuki è quello di indagare l'essenza dell'arte giapponese con l'ausilio dell'estetica europea. (...)
(...)
I Egli usava il termine europeo di «estetica», ma in realtà pensava e cercava altro...
G *Iki*, una parola che ancora non oso tradurre.
I Ma forse potrebbe ora, se non tradurre la parola, almeno perifrassare quel che essa in modo velato accenna.
G Sì, ma solo dopo ch'Ella abbia chiarito l'essenza dell'esteticità.
I Ma un tale chiarimento già è avvenuto nel corso del nostro colloquio, proprio là dove di esteticità propriamente non si parlava.
G Intende dire con la discussione della relazione soggetto-oggetto?
I E dove se non là? Vista sotto il profilo dell'esteticità, o diciamo dell'esperienza vissuta e sotto la legislazione di questa, l'opera d'arte è a priori destinata a diventare un oggetto del sentire e del rappresentare. Solo in quanto fattasi oggetto, l'opera d'arte si fa atto a figurare nelle esposizioni e nei musei...
G Passibile di valutazione e apprezzamento.
I La qualità artistica diventa un fattore determinante per l'esperienza contemporanea dell'arte. (...)
G Lo *Iki* è il soffio della quiete che luminosamente rapisce.
I Ella intende allora il rapimento nel significato proprio della parola, come un sottrarre e un trascinare: trascinare appunto nella quiete.
G In tutto questo non c'è ombra di fascinazione o di impressione.
I Il rapimento è della specie di un accennare che distoglie, addita e invita.
G Ma il cenno è il messaggio di quel rischiarante occultamento.
I Ogni esser presente avrebbe così la sua origine nella grazia, intesa come il puro rapimento della quiete che chiama. (...)
(...)
G A me vuol parere che noi ora, *non* abbiamo parlato sul Linguaggio, bensì abbiamo realmente tentato di fare qualche passo sul cammino che si affida all'essenza del Dire originario.
I Che a quella assente. Ralleghiamoci, se così non solo pare, ma è.

- G Che accade, se realmente è così?
I Allora avviene il commiato da ogni «è».
G Il commiato però Ella non lo pensa come perdita e negazione.
I In nessun modo.
G Come allora?
I Come avento dell'esser stato.
G In qual modo dobbiamo noi pensare quest'ultimo?
I Come il raccogliersi di ciò che permane...
G di ciò che, come Ella recentemente diceva, permane come quel che assicura...
I e rimane identico come il messaggio...
G il quale ci *asserve* e *libera* come i suoi portatori.

1959

Questo brano è stato scelto da Alfredo Pirri come commento all'opera *l'Alba il Giorno*, nata dalla collaborazione con il musicista Eitetsu Hayashi.